



Preghiera ai piedi della croce

In silenzio, stiamo ai piedi della croce,
là dove Dio incarnato muore d'amore.
L'essere così amati fa tacere
i nostri rancori e le nostre accuse,
accuse contro di te, accuse contro l'altro.
La nostra libertà è finalmente libera.
Nel silenzio del cuore
un grido sgorga dalle lacrime:
Mio Signore e mio Dio.
E così capiamo l'antico detto dei monaci:
chi vede il fratello vede Dio.
Amen.
Olivier Clément

PERCORSO 2020-21

Dicembre: Giovanni Battista, il profeta dell'attesa e della speranza (Mc 1,1-8)

Gennaio: Gesù ha bisogno di noi: la chiamata dei discepoli (Mc 3,13-19)

Febbraio: Gesù ci porta sul monte della trasfigurazione (Mc 9,2,10)

Marzo: Gesù verso la croce - Chi è il più grande? (Mc 10,32-45)

Aprile: Dalla morte alla vita (Mc 16)

Maggio: La forza della preghiera nei tempi difficili (Mc 13,33-37)

Giugno: La giornata di Cafarnao:
una giornata tipo di Gesù per vivere con lui (Mc 1,21-39)



3.

IN ASCOLTO DEL VANGELO SECONDO MARCO

*Gesù verso la croce
Chi è il più grande?*
(Mc 10,32-45)



Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dio della pace e del perdono,
tu ci hai dato in Cristo il sommo sacerdote
che è entrato nel santuario dei cieli
in forza dell'unico sacrificio di espiazione;
concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te,
perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà
e partecipare pienamente alla morte redentrice del tuo Figlio.
Amen.



Dal vangelo secondo Marco

Mentre erano sulla strada per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano sgomenti; coloro che lo seguivano erano impauriti. Presi di nuovo in disparte i Dodici, si mise a dire loro quello che stava per accadergli: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani, lo derideranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno, e dopo tre giorni risorgerà». Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». Gli ri-

sposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù li chiamò a sé e disse loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».



Gesù continua a camminare davanti, guidando i discepoli verso Gerusalemme, dopo aver visitato le parti più marginali e periferiche della sua terra, abitate da persone lontane dalla fede d'Israele. Essere discepoli significa questo: seguire Gesù, stare dietro a lui, non davanti, come vorremmo, o andando ognuno per conto proprio, credendo di conoscere già la strada. Il Vangelo, però, nota lo stato d'animo di quei discepoli: erano sconvolti ed impauriti. Sapevano che a Gerusalemme avrebbero incontrato ostacoli e pericoli. Ci sono momenti difficili, come quello che stiamo vivendo, in cui la fede viene messa alla prova, e anche noi ci troviamo pieni di paura, soprattutto davanti alla sofferenza e alla morte. Accorgendosi che i discepoli sono in preda alla paura, il Signore, con pazienza, quasi per preparali, li aiuta a capire quanto sta per accadere a lui proprio a Gerusalemme. In realtà è la terza volta, in Marco, che Gesù anticipa ai discepoli la sua sofferenza e morte (vedi Marco 8,31 e 9,31). Qui troviamo la descrizione più dettagliata, ma l'elemento comune a tutte e tre è il riferimento conclusivo esplicito alla risurrezione "dopo tre giorni". E' un raggio di speranza che indica la vittoria di Gesù, sebbene essa debba passare per la via dolorosa della Passione e morte. La domanda di Giacomo e Giovanni, mentre il Signore parla loro delle sofferenze che dovrà affrontare, rivela quanto essi siano concentrati su se stessi, cerchino un ruolo e soprattutto abbiano frainteso gli insegnamenti sul Regno di Dio. Sono presi dal problema interno alla loro comunità, il problema del ruolo e del posto. Non sono tanto diversi da noi! Sembra non interessare quell'amico che si confida con loro. Sono presi da loro stessi. Eppure il Signore è disposto ad

ascoltare le domande degli uomini, come non rifiuta di accogliere la preghiera che gli viene rivolta. Gesù, infatti, non disprezza l'ambizione dei due fratelli. I cristiani devono desiderare cose grandi! Ma il problema è quale grandezza e quale primato cercare. L'impazienza di Giacomo e Giovanni -davvero "figli del tuono", come li definisce Gesù stesso in Mc 3,17- che attendevano un mondo diverso, un regno nuovo, è giusta. Noi, discepoli di oggi, forse ci siamo intiepiditi nell'attesa e troppo rassegnati ad un mondo dominato dalle ingiustizie, dalla violenza, dal male. Tuttavia Gesù contesta che il sogno di un mondo nuovo avvenga mediante l'affermazione di sé, del proprio io. Il modo di essere grandi dei discepoli deve essere profondamente diverso da quello spesso praticato nel mondo, dove l'arroganza e il potere producono violenza schiacciando gli altri, soprattutto i poveri. All'oppressione e alla sete di dominio, Gesù contrappone l'unica via possibile per essere grandi e primi da cristiani: farsi "servitori e schiavi". Gesù non esclude che essa passi anche dalla sofferenza (il riferimento al calice e al battesimo). Solo così però, paradossalmente, si diventa grandi e primi. Servire è mettere a disposizione se stessi, il proprio tempo, le proprie energie, il proprio cuore per gli altri, soprattutto per chi è più debole, povero, fragile, bisognoso di aiuto. Lo schiavo lavora gratuitamente, senza ricompensa e non compie la propria volontà. La sua gioia e la sua ricompensa vengono dal servizio. Si tratta, insomma, di imitare Gesù, che "non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti". La strada del servizio è l'unico modo per essere grandi e primi e per costruire un mondo nuovo, per affrettare il Regno di Dio. Allo stesso tempo il servizio riscatta, cioè libera la vita dal dominio del male, e dona la vera gioia, perché "la gioia viene dal dare più che dal ricevere".



PER RIFLETTERE INSIEME:

Quali paure riscontriamo in noi e attorno a noi in questo tempo?

Quali ambizioni di cambiamento possiamo assumere per noi personalmente e per le nostre realtà?

Come seguire Gesù nel servizio che alcuni di noi già compiono nella Chiesa o come iniziare a seguirlo da vicino in questa Quaresima?